IL DECAMERON

DI MESSER

GIOVANNI BOCCACCI

Cittadino Fiorentino.

Ricorretto in Roma, et Emendato secondo l'ordine del Sacro Conc. di Trento,

Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.

NVOVAMENTE STAMPATO.

Con Priuilegij del Sommo Pontefice, delle Maestadi del Re Christianissimo & Re Cattolico, delli Serenissimi Gran Duca & Principe di Toscana, dell'Ill. et Ecc. S. Duca di Ferrara, et d'altri Sign. et Rep.

IN FIORENZA
Nella Stamperia de i Giunti
MDLXXIII.

Nell'accingerci allo studio dell'opera di Giovanni Boccaccio, in questo collettivo momento di difficoltà, mi è piaciuto immaginare i miei studenti della 3^ AT, distanti ma uniti, nel comune intento di realizzare un nuovo "Decameron": il "Decameron ai tempi del Coronavirus". Ciascuno di loro, dalla propria casa, al chiuso o all'aria aperta dei loro giardini o terrazzi, è diventato ogni giorno, a turno, "un re" e/o "una regina" all'interno della loro "onesta brigata", a cui è stata affidata la scelta di un tema, allo scopo di scrivere, narrare, disegnare, dipingere, ovvero creare secondo la propria libera ispirazione.

Alla fine hanno non solo (e non semplicemente) svolto un compito (che gli esperti di didattica chiamerebbero "di realtà"), ma hanno dato forma, suono, colore e sapore ad un'oasi di bellezza, in questi giorni dominati da paure e preoccupazioni per il futuro, in cui la civiltà sembra avere smesso di sperare e progettare, cristallizzandosi in un presente dilatato, ma non per questo vuoto di senso. Abbiamo dovuto fermarci, ma è stata l'occasione per riscoprire un dono che la frenetica vita quotidiana ci aveva fatto dimenticare: il tempo. È stato proprio questo il momento migliore per riprendercelo, riempiendolo di sensi e significati, concentrandoci su qualcosa di "bello", che facesse crescere competenze e creatività.

Il messaggio universale che Boccaccio lancia dalle pagine del suo capolavoro all'umanità "in quarantena" è proprio questo: davanti alla tragedia abbiamo il dovere di reagire! Come? Con la potenza creativa dell'ingegno umano.

Quindi, dico GRAZIE ai miei ragazzi, che hanno saputo condividere e creare qualcosa che ci ha tenuto insieme veramente, arma comune in questa battaglia al nemico invisibile!

Il DECAMERON della 3^A Turismo

Comincia il libro chiamato Decameron, cognominato "figliuol del Coronavirus", nel quale si contengono venticinque novelle (e non solo) in diece dì (ma ahinoi molti di più) dette da sedici donne e da nove giovani uomini.

PROEMIO

Umana cosa è aver compassione degli afflitti […] e (in questi tempi gravemente afflitti dal Coronavirus) intendo di raccontare venticinque novelle, o favole o parabole, o istorie che dire le vogliamo (ma anche poesie, filastrocche, disegni, vignette…) raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sedici donne e di nove giovani, della 3^A Turismo dell' I.I.S. Mosè Bianchi, nel pistelenzioso tempo della (ancora non) passata mortalità fatta […] Nelle quali novelle piacevoli e aspri casi d'amore (e non solo) e altri fortunati avvenimenti si vedranno così ne' moderni tempi avvenuti come negli antichi; delle quali […] coloro, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio potranno pigliare… e certamente apprezzeranno la fantasia e la sensibilità dei nostri novelli novellatori del 2020.

Irene Angiolini

Caro Coronavirus,
finalmente posso dire che sono felice, ho trascorso tre mesi difficili, come li hanno passati altri milioni di persone. Mi sono sempre chiesta come mai tu sia giunto fino a noi, come mai sia arrivato proprio in Cina e perché proprio in quell'esatto periodo, ma so benissimo che una risposta non esiste e non esisterà mai, però voglio credere che ci sia un motivo se tu sia giunto da noi. Forse per migliorare le persone che siamo? Forse per farci capire cosa veramente conti nella vita o forse per farci inquinare meno? O forse per apprezzare chi e cosa ci sta attorno o forse volevi fare un po' tutto questo…
So solo che non dovremmo giudicarti così colpevole, magari non volevi creare morte e distruzione ma volevi solo darci una lezione perché, diciamocelo, certe volte noi esseri umani siamo irrispettosi e diamo sempre tutto per scontato quando (ora lo sappiamo bene) non è così, per questo è importante che tutti noi non ci dimentichiamo di te.
Si sa, nessuno ti ha preso seriamente all'inizio e infatti ci siamo trovati chiusi in casa con la possibilità di poter uscire solo in casi di estrema necessità e forse è proprio questo che mi ha distrutta e mi ha fatto passare uno dei periodi peggiori della mia vita. Non poter vedere o fare tutto ciò che prima facevo quotidianamente mi ha fatto però riflettere molto su me stessa e su tutto ciò che mi circondava, capendo che una volta finita, anche se so che non finirà mai del tutto, migliorerò la persona che sono e apprezzerò sempre ciò che ho e le persone che ho attorno.
Ho imparato che apprezzando le piccole cose si può vivere una vita migliore, ho imparato che tanta gente ha perso parenti, amici o genitori e ho realizzato quanto, allora, io sia stata fortunata e quanto

debba apprezzare i miei. Ho capito che respirare aria fresca dopo giornate intere passate a casa sia rigenerante, quanto abbracciare un amico o un familiare sia bello e ti scaldi il cuore; ho capito che andare al bar con i miei amici alla fine non sia una cosa così banale e che gustare il mio cappuccino quotidiano non sia così scontato.
Ho sentito la mancanza della scuola, di poter prendere il mio amato 205 o 203, in mezzo ad altre 20 persone, tutti appiccicati, o di poter camminare fino a scuola, consumare la mia colazione e raggiungere i professori e i compagni, parlando a volte del più e del meno. Ho sentito la mancanza del mio papà e di tutti i miei parenti, che purtroppo in questa quarantena non ho potuto vedere. Ho sentito la mancanza di poter entrare in un negozio o centro commerciale e fare del sano shopping, o di poter stare vicino alle persone senza dover mantenere una certa distanza o indossare delle mascherine in faccia.
Ho sentito la mancanza di poter viaggiare, una delle attività che amo di più al mondo, per cui non poter essere andata in Marocco con la scuola mi è dispiaciuto un sacco, oppure ho sofferto per non essere potuta andare al parchetto sotto casa o alla Villa Reale con i miei amici e chiacchierare fino all'infinito. Ho capito che un tramonto non è solo un tramonto ma segna la fine di una giornata, che solo in base a me può essere bella o brutta perché, alla fine, sta tutto nell'apprezzare ogni singolo giorno e viverlo al meglio. Ho imparato che a volte fa bene sfogarsi e che non devo sempre reprimere i miei sentimenti, solo per far vedere che sorrido sempre a tutti. Ho capito che un abbraccio e un bacio sono quei gesti che possono migliorarti una giornata, che la mia famiglia e i miei amici sono i doni più belli che la vita potesse darmi. Ho capito quanto sia bello sentire profumi, odori, schiamazzi, urla, pianti per strada dei bambini, o casse di musica attivate dai ragazzi che prima potevano risultare fastidiose e invece ora colorano il mondo, perché le strade sono state vuote per troppo tempo e bisogna riempirle, non solo con la gente ma anche con la loro personalità, che comprende i loro rumori.
Ho imparato quanto mi sia mancato il cibo della nonna, che sono fortunata sia sempre stata bene, come tutti gli altri, e ho imparato che nessuno vive nella banalità ma che tutti noi viviamo in un mondo che dobbiamo condividere con amore e senza odio, perché penso ce ne sia troppo. Quindi, caro Virus, forse, alla fine, non ti odio così tanto ma anzi ti ringrazio per avermi aperto gli occhi!
Ora però spero tu te ne vada, perché sei stato qui forse un po' troppo!

P.S. Questo spiega un po' ciò che ho rappresentato nel mio disegno, ovvero un cartello di divieto su tutto ciò che prima facevamo.

Beatrice Bellamace

"Figliuol del Coronavirus"

Anno 2020

"Quest'anno iniziò con una pandemia, chiamata "Coronavirus", inizialmente non sembrava nulla di grave, ma poi verso la fine di febbraio la situazione iniziò a peggiorare…

All'inizio non tutte le zone vennero messe in quarantena, ma dopo un paio di settimane ci ritrovammo tutti chiusi in casa, nessuno poteva più uscire se non per lavoro, per motivi di salute o per fare la spesa.

Iniziammo a trascorrere tutto il tempo con i nostri cari: all'inizio non fu facile, non essendo abituati a stare chiusi in casa con le stesse persone, ma poi ne facemmo un'abitudine e iniziammo ad inventarci qualcosa, in modo tale da passare le lunghe giornate.

Occupai il tempo seguendo la mattina le video lezioni online, in modo tale che la scuola proseguisse con i suoi programmi didattici; il pomeriggio lo impegnai svolgendo compiti, studiando, facendo videochiamate con gli amici e la sera la trascorsi con i miei genitori, guardando film o serie tv tutti insieme.

Questa pandemia fece legare molte persone; per chi, ad esempio, in famiglia non potesse trascorrere tanto tempo perché i genitori lavoravano questa è stata un'occasione perfetta per stare tutti insieme. Inoltre si è sentita la nostalgia degli amici più cari, ma la voglia costante di tenersi sempre in contatto.

Questa quarantena mise in risalto alcuni aspetti positivi come ad esempio la famiglia e la gioia di stare tutti insieme, ma ci furono vietate tante attività, come ad esempio uscire con gli amici, andare a ballare, fare dei viaggi, cose che prima davamo per scontate ma con l'arrivo della pandemia non lo furono più.

In quel periodo in Italia la quarantena forzata privò della libertà tutti i cittadini, se non per ragioni specifiche.

Fu molto importante l'utilizzo degli apparecchi elettronici, perché ci permisero di effettuare lezioni a distanza, mantenersi in contatto con gli amici e guardare film su Internet.

Dopo due mesi di quarantena le restrizioni diminuirono e si poté iniziare a compiere dei passi per tornare alla normalità, iniziando ad uscire con "congiunti" ed amici con le dovute precauzioni e, pian piano, iniziarono a riaprire tutti i posti di lavoro.

Ma al giorno d'oggi ancora non si è trovata una cura per sconfiggere questo virus…"

Giorgia Caiati

Il tempo scorre, ci lascia indietro, nelle nostre case e nella solitudine. Ci pare complicato vivere, quando le uniche certezze sono le ore del giorno che vanno avanti, anche quando noi rimaniamo indietro. Questo virus porta con sé pezzetti delle nostre vite, ogni giorno, senza motivo, ma tutto ciò deve avere necessariamente una spiegazione?

Siamo in trappola, e ci sentiamo così nella nostra stessa casa, quando dovrebbe essere il posto più tranquillo. Oggi ci sembra un privilegio, il domani si mette in dubbio, ma abbiamo saputo tenere testa all'emergenza e abbiamo imparato a conoscerci meglio.

Il coronavirus ci ha tolto la libertà, ci ha messo all'angolo, come un pugile sfinito senza più pugni da dare, ma alla fine noi gli abbiamo tolto la possibilità di uccidere ancora. Siamo come dietro ad un cancello, con davanti il mondo che cade un po' e noi che lo permettiamo.

La noia è stata il sentimento peggiore, ma anche la paura dell'ignoto. La paura di essere solo, di essere sovrastato dalla noia e di rimanerci per molto tempo.

C'è chi ha sempre guardato al di là del cancello in cerca di libertà, ma non abbiamo visto che c'è chi in quarantena è da troppi anni, ma solo ora avverte la paura.

Noemi Calisti

IL CORONAVIRUS

La pandemia di COVID-19 del 2020 in Italia ha avuto le sue manifestazioni epidemiche iniziali il 31 gennaio 2020, quando due turisti, provenienti dalla Cina, sono risultati positivi al virus SARS-CoV-2 a Roma. Un focolaio di infezioni di COVID-19 è stato successivamente rilevato il 21 febbraio 2020, a partire da 16 casi confermati in Lombardia, a Codogno, in provincia di Lodi, aumentati a 60 il giorno successivo con i primi decessi segnalati negli stessi giorni.

Inizialmente, se devo dire la verità, non ho preso la situazione subito seriamente, pensavo che fosse un'influenza normale con febbre e tosse, forse un pochino più grave, ma mai avrei pensato che potesse causare così tanti casi positivi e decessi nel giro di pochi giorni.

Dopodiché arrivò la notizia della chiusura delle scuole per una settimana. Mi ricordo che in quella settimana la mia famiglia ed io ci chiedevamo se le scuole sarebbero state riaperte in quella successiva. Se ci penso, adesso, mi viene da ridere. Chissà come avrebbe reagito la Noemi del passato sapendo che non sarebbe più andata a scuola per tutto il resto dell'anno scolastico.

La situazione della pandemia peggiorò, per questo cominciarono le lezioni online. Inizialmente non erano male, eravamo a casa nostra, potevamo stare dove volevamo, potevamo svegliarci più tardi del solito, visto che iniziavamo verso le 9. Ma dopo un po', l'ultima cosa che volevo vedere appena sveglia e per il resto della giornata era lo schermo del mio pc. È anche vero che il numero di ore scolastiche al giorno sono state dimezzate, per evitare di stare troppo davanti a uno schermo, ma noi dovevamo comunque passare il pomeriggio davanti a un dispositivo per svolgere i vari compiti che ci assegnavano. La situazione peggiorò sempre di più e io la prendevo sempre più seriamente, fino a che iniziò la quarantena. Si poteva uscire solamente per fare la spesa o per motivi medici, indossando mascherina e guanti.

Un aspetto che, dal punto di vista scolastico, mi è dispiaciuto molto, è il fatto di aver dovuto saltare lo stage a Londra, insieme ai miei compagni di classe, che avrebbe potuto essere una bellissima esperienza, a cui io tenevo molto, ma purtroppo è andata così. Spero che si possa rimediare l'anno prossimo o comunque in un'altra occasione.

Tornando alla quarantena, quasi tutte le persone che sentivo mi dicevano le stesse cose: "non ce la faccio più a stare in casa", "voglio solo uscire", "mi sto annoiando", eccetera. Non dico che anche io qualche volta non abbia pensato le stesse cose, ma, personalmente, non era quella la mia preoccupazione più grande, non era neanche nella lista delle mie preoccupazioni. Le questioni di cui mi preoccupavo erano legate a tutte quelle persone che sfortunatamente sono risultate positive al virus, che stavano passando quel periodo orribile che avrebbe potuto portarle alla morte, come è successo a tantissime altre; o pensavo ad infermieri, farmacisti, poliziotti che rischiavano la propria vita tutti i giorni per salvare milioni di vite; oppure mi preoccupavo per i miei nonni: mia mamma ha dovuto combattere per tanto tempo con mio nonno, prima che riuscisse a convincerlo che non potesse andare a raccogliere la verdura per poter cucinare la frittata per noi. A mia nonna, poi, che non è più tanto lucida, abbiamo dovuto spiegare più volte, sempre a malincuore, che non avrebbe potuto salutarci con un bacio o con un abbraccio. Per fortuna, dopo tanto sforzo, hanno capito anche loro la situazione, infatti non ho visto i miei nonni per un bel po', nonostante abitassero nella mia stessa via, ma è stato per il loro bene. La mia paura più grande era che loro potessero ammalarsi a causa del Coronavirus, ma non è stato così e di questo sono felicissima. Ma, in compenso, mia zia, la

quale è anche lei vecchietta, a cui io tengo tantissimo e con cui condivido tantissimi ricordi bellissimi, purtroppo è risultata positiva al Covid-19. Inoltre è lontana da noi, in quanto abita in Abruzzo, più precisamente a Pineto, dove risiedono tutti i parenti dalla parte del mio papà e dove, fino a qualche anno fa, andavo tutte le estati e vi trascorrevo la Pasqua da quando ero piccola, come il mio papà che ci andava da quando era ragazzo. Fortunatamente la zia adesso sta meglio e sono molto sollevata.

Nonostante queste situazioni tristi, la mia quarantena non l'ho vissuta male. In un periodo come questo ho percepito la fortuna di avere una sorella, la quale è la mia migliore amica; è più grande di me di 5 anni, ma è come se avessimo la stessa età, perché ci capiamo subito a vicenda e ci divertiamo moltissimo insieme.

Ho percepito, inoltre, la fortuna anche di avere un animale in casa: la mia cagnolina, che, in questi mesi, ha tenuto compagnia alla famiglia come nessun altro avrebbe fatto.

Forse chi non ce l'ha non può capire, ma oltre alla vita di tutti i giorni è anche in momenti come questi che si capisce veramente quanto valgano questi amici a quattro zampe.

Oggi la situazione sembra migliorata, siamo passati alla fase 2 e spero che tutte le persone rispettino le poche e facili regole che, ovviamente, ci sono ancora. Ci si può vedere con i “congiunti”, ma sempre indossando la mascherina e mantenendo le distanze, perché comunque il virus non è sparito.

Ho parlato di varie persone, ma per finire dico che sono fiera di me stessa per aver seguito tutte le direttive. Quindi so che, nel mio piccolo, ho aiutato quelle persone che stanno aiutando l'Italia e il mondo intero.

L'Italia è un bellissimo posto e bisogna aver cura di esso e di tutte le persone che ne fanno parte. E tutti noi lo stiamo facendo, divisi, ma insieme!

Eros Cambiaghi

O Coronavirus, dall'Oriente sei arrivato,
sei indigesto e maleducato
e paura e morte hai portato.
Per mascherine e guanti
ci sono prezzi abbondanti
e per avere quella giusta
devo pagare una somma ingiusta.
Tutti noi siamo impauriti
dal flagello che ci ha colpiti.
La paura fai venire
ma ricorda di svanire!
Dobbiamo darci una mano
ma purtroppo stando lontano.

Camilla Carmagnola

Caro diario,

forse è strano ma allo stesso tempo divertente scriverti al riguardo di un virus.

Questo non è il solito virus, non è la tipica influenza, questo è un virus letale e dobbiamo imparare a conviverci, come se fosse un ospite indesiderato.

“Andrà tutto bene” è lo slogan del momento; quella frase che abbiamo sempre usato così ingenuamente anche prima di una verifica, ora è la forza che ci diamo per superare tutto ciò. Come penso nessuno, neanche io, nei miei 16 anni di vita, ho mai pensato ad un periodo fermo, dove il tempo scorre, ma tu non con lui.

“Stare ferma non fa per te” mi hanno sempre detto, “Ma ora devi farlo”, hanno continuato.

Così non potendo uscire, ho iniziato ad evadere dalla realtà attraverso i miei pensieri.

Ho iniziato a pensare al mondo là fuori e alla libertà di cui siamo stati privati;

ho iniziato a pensare a come sarebbe un ritorno fuori dalle quattro mura che ci hanno circondato per mesi, forse ne sentiremo la mancanza;

ho iniziato a pensare a come saremmo noi una volta che si potrà uscire, chissà se saremo prudenti o no;

ho pensato che sto perdendo i mesi migliori della mia adolescenza, ovvero del mio periodo di crisi ed insicurezze che, oltre alla mamma, solo gli amici sanno capire;

ho iniziato a pensare che mi manca la normalità, mi manca persino la scuola!

Mi manca la mia routine: alzarmi, prendere e perdere il pullman insieme ad Eros, Noemi e Clarissa, avere l’ansia, allenarmi, fare le mille videochiamate con persone quali il mio ragazzo e le mie amiche che purtroppo vedo solo una volta a settimana. Mi manca tutto, davvero!

Durante questa quarantena mi sono chiesta molte volte se questo periodo trascorso a fare niente ci stesse aiutando o meno, se ci stesse facendo riflettere oppure no, se ci stesse facendo capire di cosa e di chi abbiamo davvero bisogno e sentiamo la mancanza sulla pelle.

A tutto ciò ho trovato delle mie risposte.

Questo è stato un periodo di blocco personale per ognuno di noi e mi ha fatto capire di chi e di che cosa abbia davvero bisogno. Questi mesi mi hanno fatto riflettere parecchio su cosa voglio davvero, ma non nego il fatto che ho comunque molte incertezze. È stato un alternarsi di sorrisi e giorni no per via dei pianti, per la mancanza di chi vedevo ogni giorno o anche solo una volta a settimana, ma mi era vicino più di chiunque altro.

Forse ci voleva una pausa o forse no, magari non in questo modo, ovviamente.

In questo momento voglio tornare alla mia normalità;

voglio poter uscire e vedere questi “affetti stabili”;

voglio che tutto ciò finisca per pensare anche ai progetti per l'estate prossima.

Voglio davvero ritornare come prima, come se nulla fosse successo.

E chissà se un giorno ci studieranno, chiamandoci "quelli del 2020", "i sopravvissuti", come noi abbiamo studiato la peste passata; magari sarà una delle tante storie che racconteremo ai nostri nipoti, come i nostri nonni hanno fatto con noi; magari un domani ci sarà una festa, un giorno dedicato a tutti i medici che hanno lavorato, chi lo sa?

Potremmo solo dire: "Io c'ero".

Beatrice Castelli

Caro diario,

nel giro di pochi giorni la mia vita è cambiata.

A febbraio, come tutti, conducevo la mia vita serenamente e con entusiasmo ma, all'improvviso, la rivoluzione!

La mia vita è stata catapultata in un universo sconosciuto: da lunedì 24 febbraio non è stato più possibile andare a scuola per motivi di sicurezza; la prima settimana siamo stati a casa senza nulla da fare, dalla seconda i professori hanno iniziato ad assegnarci i compiti e dalla terza la scuola si è attrezzata per farci seguire le video lezioni.

Non ho più visto i miei amici, non ho potuto salutarli, non ci è stato dato il tempo di abituarci all'idea di essere rinchiusi in casa per un periodo indeterminato. Non abbiamo potuto dire la nostra, siamo stati condannati per un crimine che non abbiamo commesso, in quanto il virus ha raggirato le nostre vite, si è preso gioco di noi, ha preso i nostri giorni, senza alcuna pietà, ha portato con sé, oltre al nostro tempo, le persone a cui tenevamo e non abbiamo potuto rivolgere loro l'ultimo saluto che meritavano, perché ci sono state strappate crudelmente.

Purtroppo l'uomo ha questo strano modo di ragionare e non può fare a meno di sentirsi in colpa per tutto ciò… Ma in colpa per che cosa? La situazione non è stata certo voluta da noi!

Oramai sono circa tre mesi che sono chiusa in casa, le mattinate passano abbastanza in fretta, fra video lezioni e compiti da consegnare, ma la sera, quando mi stendo sul letto, non posso fare a meno di pensare alla mia famiglia, sparsa per tutta l'Italia, e in quel momento non riesco a trattenere le lacrime.

Per primo penso ai miei nonni, che mi mancano da impazzire, tanto che, ogni volta che sono al telefono con loro e li sento con la voce spezzata dal pianto, il mio cuore si sgretola; per questo ho trascorso questi giorni con la paura che il virus potesse colpirli. Penso ai miei zii e cugini in Toscana, che si trovano nella mia stessa situazione e che vorrei solamente riabbracciare; penso a tutti i miei parenti in Sardegna, che , nonostante la situazione, sono stati in grado di non mollare e fortunatamente nessuno di loro è stato contagiato; per ultimi penso ai miei zii giù in Sicilia, ma a loro va il pensiero più grande, perché sono quelli più lontani, quelli con cui ho il rapporto più bello; penso alla loro attività lavorativa, che oltretutto offre lavoro a molte persone, che ancora non può riaprire.

I miei genitori hanno sempre cercato di sdrammatizzare questa situazione, perché, come tu ben sai, caro diario, sono una ragazza fin troppo apprensiva e se non avessero affrontato tutto questo con buon senso non avrei la più pallida idea di come avrei vissuto questo periodo di emergenza.

Il mio pensiero si rivolge spesso verso i miei più cari amici, anche loro sparsi qua e là: penso a quelli che vivono a Lipari, che non so se quest'anno potrò rivedere; a quelli che dovranno affrontare la maturità; infine alle mie migliori amiche , che sento tutti i giorni in video chiamata e che non vedo l'ora di poter riabbracciare, perché avrei proprio bisogno di questo abbraccio, in un momento così difficile come quello che stiamo vivendo adesso, in questi mesi in cui ho maturato la convinzione che dovremmo apprezzare di più le cose che prima davamo per scontate!

Sembra assurdo, ma mi manca incontrare la mia amica Alice tutti i giorni alla fermata del pullman, per andare a scuola, e mi mancano perfino i professori! È strano non avere un rapporto fisico e reale

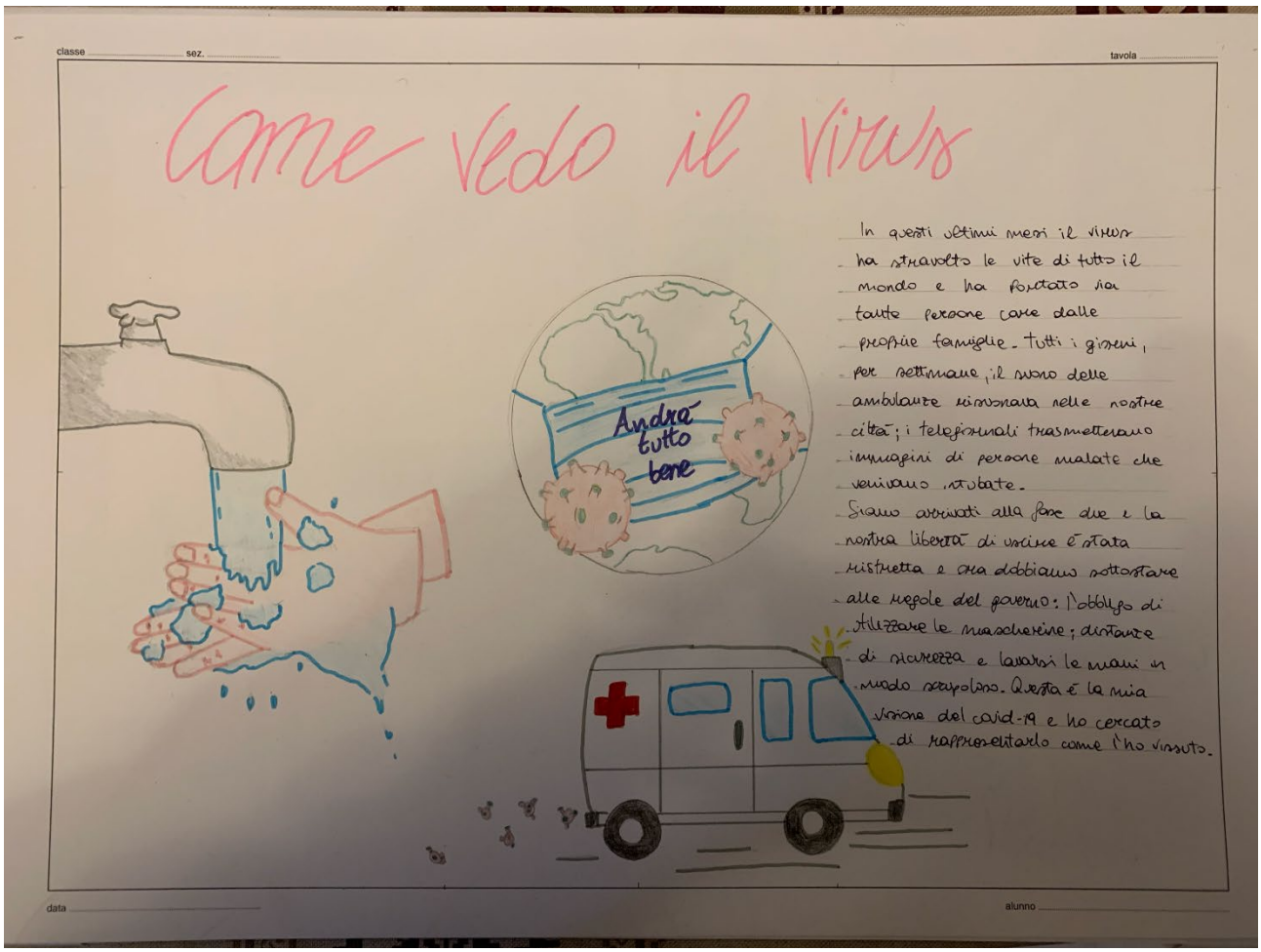
con loro; virtualmente mi sono apparsi più umani, affettuosi, comprensivi e molto più vicini alla mia realtà di quanto non lo sembrassero prima, nei giorni “normali”.

Da tre mesi circa a questa parte siamo entrati nell’era dell’“andrà tutto bene” ... Speriamo sia così!

Io comunque continuo a sperare, nonostante fin dall’inizio molti si siano dimostrati irresponsabili.

Caro diario, la domanda che in questo lungo periodo mi è sorta più spesso è: “Come recupererò il tempo che ho perso?” ...

Giulia Curzi



Clarissa Di Giuseppe

Oggi è il 9 maggio del 2020, è una bellissima giornata di primavera, durante la quale vedo dalla mia finestra gli uccellini che cantano, i fiori che nascono e un sole splendente alto nel cielo. Vi starete chiedendo: "Quindi? Che cosa c'è di strano?". Assolutamente nulla, se non fosse che siamo intrappolati nelle nostre case, come degli animali da circo, ovvero siamo abbandonati a noi stessi. Ci nutriamo e dormiamo. Stiamo sopravvivendo, il che è diverso dal vivere. Le persone stanno riflettendo su tutto quello che avrebbero potuto fare prima di essere bloccati con persone che ci siamo accorti di non conoscere realmente; forse c'è qualcuno che sta pensando a che cosa farà quando uscirà da questa emergenza e qualcuno, come me, è spaventato. Mi spaventa il fatto che tutto non potrebbe tornare com'era prima, mi spaventa che sto perdendo i mesi migliori di uno degli anni migliori della mia vita. Mi spaventa di non poter tornare a scuola, non vivere le mie esperienze, non vedere i miei amici e soprattutto non crescere. Sto incominciando ad apprezzare quello che magari prima non vedevo con chissà quale entusiasmo. Non sono mai stata una grande festaiola o una ragazza che uscisse spesso, ma soprattutto mi sono sempre resa conto che molti dei miei coetanei fanno cose molto più entusiasmanti delle mie; nonostante ciò, mi manca quello che credevo fosse normale, anche una semplice passeggiata con le amiche o andare a scuola in pullman e cominciare a ridere dalle 7 di mattina con le mie compagne. Quando uscirò da questa situazione non so cosa farò, forse non cambierà nulla o forse tutto. Spero di poter apprendere molto da questa quarantena e confido nel fatto che mi abbia fatto crescere e imparare qualcosa, spero che quando uscirò sarò più consapevole che la vita è un dono prezioso e che ci basta poco per non sentirci più vivi. Perché vivere è diverso dal sopravvivere, la vita consiste nel ridere, nel vedere nuovi posti, nel fare nuove esperienze e conoscere nuove persone. Sono sicura che la maggior parte di noi si sia sempre lamentata della propria vita, non apprezzandola e desiderando sempre di più, ma forse adesso quello che desideriamo è solo la libertà, quella che prima possedevamo. Questo virus ha spezzato le nostre vite, le ha modellate per crearne di diverse, forse migliori o forse peggiori, questo ancora non lo sappiamo con certezza, ma lo scopriremo. Ci ha tolto molto, è stato brutale, rude, un cambiamento radicale avvenuto dal nulla. Può essere questa una punizione per noi troppo industrializzati, lamentosi e incontentabili esseri umani? Non c'è una risposta. È accaduto, non lo volevamo, ma è arrivato lo stesso. Ha afflitto il nostro Paese, la nostra economia, la nostra salute. I medici sono i soldati in prima linea, gli ospedali sono diventati i campi da combattimento e le strade sono deserte perché tutti hanno paura, proprio come in una guerra. Io spero che le persone ricevano l'aiuto che meritano dato che hanno perso molto; spero che tutti possano uscirne vivi e non sopravvissuti, anche se sarà difficile; ma soprattutto spero che i miei compatrioti italiani possano essere più solidali tra di loro.

Melissa Fuda

È INIZIATO IL DUEMILAVENTI

È iniziato il duemilaventi
sperando in un anno pieno di eventi
ma il coronavirus è arrivato
e tutti noi ha spiazzato,
così a casa ci ha bloccato.

In giro non si può andare
ma l'unica cosa buona che si possa fare
è che tardi ci si può svegliare.

Tra mascherine e amuchina
iniziamo dalla mattina,
questo virus al più presto
speriamo che scappi via
così anche noi potremo andar via.

Attenzione dobbiamo fare,
le distanze dobbiamo rispettare,
il virus sconfiggeremo
e il mondo pieno di abbracci ritroveremo.

Andrea Galetti

Pensiero Libero

3:00 di notte.

Sono seduto sul letto e stranamente ascolto musica che non sia solo rap. Inizia la canzone, sento una voce soave che s'incastra in maniera naturale alla base musicale. Non so perché mi sia soffermato su questa canzone, probabilmente già il suo testo coincide perfettamente con la situazione in cui ci troviamo oggigiorno. Questa voce mi trasporta e mi fa fare una serie di ragionamenti. Ce la faremo mai ad uscire da questa situazione? Andrà davvero tutto bene? A parer mio chi dice questo ha paura, paura di ammettere che non sia sicuro che andrà tutto bene; un Paese non per forza riesce rinforzato da questa pandemia. La paura è un'emozione normalissima ma la condizione più normale è ammettere di avere paura. Non so neanche perché stia parlando di queste cose e non so da dove mi esca tutta questa seriosità (non lo sono mai stato e non sopporto in alcuni casi di esserlo). Tornando alla canzone vengono trattati vari temi, come per esempio l'insicurezza, la mancanza di fiducia verso una persona e l'importanza di guadagnarsi le cose e non trovare il piatto pronto, solo da prendere e mangiare. Questa canzone è chiamata "Gli ostacoli del cuore" e rispecchia la situazione in cui viviamo. Fra il nostro cuore e i nostri valori affettivi (stare con le persone a cui vuoi bene) c'è un ostacolo che c'impedisce di passare e che in questo momento è più forte di tutti noi. Non so perché sia qua a scrivere tutte queste cose, probabilmente con errori di grammatica/ di punteggiatura, però è un pensiero mio e mi stupisco che sia in grado di fare certi ragionamenti. Non voglio mettermi qua a correggerlo oppure prendere "frasi già dette e ridette" perché è giusto che rimanga imperfetto.

[Note di Andrea, 3:00-4:45, 1/5/2020]

Greta Ghezzi

MI SONO SVEGLIATA UN GIORNO

Mi sono svegliata un giorno
e non c'era nessuno intorno,
ci hanno chiusi tutti dietro le finestre
compresi professori e maestre.
Nell'aria c'era un nuovo mostro
che senza volere abbiamo fatto nostro.
È il coronavirus che non ha niente di regale
se non il fatto che ha prodotto tanto male.
Ci siamo trovati soli, affranti, spaventati
di fatto in un'atmosfera assurda catapultati.
Ma un nuovo giorno arriverà
e il sole ancora sorgerà
più splendente e forte,
fino a sconfiggere la morte
che questo virus nelle nostre case ha portato
e per questo sarà sempre dannato.
Finalmente le finestre si riapriranno
e i nostri occhi di nuovo la luce vedranno.
Facciamo tesoro del dolore passato
così che ogni uomo da solo non sia più lasciato,
così che ogni bimbo riposi sereno
nel calore di un abbraccio vero.

Walter Giordano

CORONAVIRUS

Questo Corona è come un viandante
Che avanza su di noi a passo incalzante
Con un nome che a tratti ricorda il nobile
Ma con maniere da vero ignobile.

Con molto coraggio siam arrivati a maggio
Con ancor la speranza che sia di passaggio
A combatter per noi abbiamo degli eroi
Queste poche parole sono per voi.

Elisa Maria Hojda

Ho deciso di scrivere una lettera per la “me” del futuro...

Quindi, se stai leggendo questa lettera, ritornerai nel passato e capirai quanto sei fortunata ora.

Ricordati di non sottovalutare nessun momento, ricordati di abbracciare i tuoi amici come se fosse l’ultima volta che li vedi, ricordati di guardare quel tramonto apprezzando la libertà e sii consapevole di quanto sia bello tenere la mano al tuo ragazzo.

La quotidianità è data per scontata, ma tra quelle quattro mura rimpiangevi di non averla apprezzata abbastanza e per quanto la scuola ti stressasse avresti fatto qualsiasi cosa per poterci tornare, per poter essere felice negli anni migliori della tua vita. Ricordati di quando passavi i giorni a guardare il sole dalla finestra: vedevi trascorrere la primavera, una stagione che ti piace tanto, davanti ai tuoi occhi, ma non potevi passeggiare per sentire il profumo dei fiori appena sbocciati. Hai trascorso molto tempo a pensare e a promettere a te stessa che il giorno in cui fossi uscita e avessi visto le persone a te care, saresti tornata a sentirti completamente felice e non ti saresti mai più lamentata di doverti svegliare presto la mattina, di stare seduta sei ore al giorno dietro un banco di scuola, perché è proprio lì che tu e i tuoi compagni di classe creavate i ricordi della vostra adolescenza. Speravi soltanto di poter tornare alla normalità, di poterti sdraiare su un prato e guardare il cielo, di poter sorridere per davvero e provare tutte quelle emozioni che ti facevano stare bene. Quindi, ora che sei tornata alla normalità, ricordati di apprezzare ogni piccola cosa, anche se ti sembrerà banale, perché ora sai quanto ne valga la pena e sai quanto sia bello potersi sentire di nuovo liberi.

Federica La Face

IL CORONAVIRUS

L'emergenza sanitaria, che ha sconvolto il nostro Paese, inizia il 21 febbraio a Codogno, un piccolo paese poco distante da Milano.

Il primo paziente malato di Coronavirus è un giovane di 38 anni, Mattia.

Per la prima volta un paziente italiano risulta positivo al Coronavirus.

A scoprirlo è stata l'anestesista Annalisa Malara, che confessa che il paziente sia arrivato in ospedale con un quadro di polmonite molto grave, il fatto, poi, che la moglie raccontasse di una cena con un collega da poco rientrato dalla Cina ha fatto accendere il campanello d'allarme; pertanto hanno effettuato il tampone ed è risultato positivo.

Qualche giorno dopo il Primo ministro Conte annuncia la creazione di una “zona rossa” intorno a Codogno.

Mentre l’attenzione è rivolta verso Codogno, il virus circola senza fermarsi per almeno un mese.

Nessuno si rende conto della gravità di questa situazione.

Nonostante la politica cerchi di minimizzare, la diffusione del virus è ormai inarrestabile.

Il virus continua a diffondersi nella provincia di Bergamo.

Il primo focolaio nella bergamasca nasce nell'ospedale di Alzano.

Il 3 marzo viene richiesto che Alzano e Nembro vengano dichiarate zone rosse perché più contagiate di Codogno.

Ma qualcosa il giorno dopo va storto, la zona rossa non è stata realizzata.

La Regione incolpa il governo, ma, in realtà, essa avrebbe potuto chiudere queste due città.

Le imprese continuano a lavorare come se niente fosse.

Il sistema sanitario lombardo inizia a collassare.

Quando ormai la situazione è fuori controllo, il governo chiude la Lombardia.

Dopo la chiusura, in 48 ore, decine di migliaia di persone fuggono verso il Sud.

Dopo l'annuncio del nuovo provvedimento, i sindaci fanno a gara ad improvvisarsi sceriffi della città.

Mentre il governo chiede di stare a casa, c'è chi, anche volendo, non può.

Mentre le città di svuotano, gli ospedali di riducono al punto di saturazione.

Oggi il mondo si trova a fare i conti con una terribile pandemia che sta mettendo a dura prova intere popolazioni.

Questo virus ha inevitabilmente cambiato le nostre vite, coinvolgendo le nostre abitudini, facendoci provare quelle sensazioni e quei gesti, a cui, forse, prima non davano la giusta importanza.

Questo virus ci ha separato dai nostri cari e dai nostri affetti, ci ha costretti ad evitare i contatti sociali: una stretta di mano, un abbraccio, un bacio!

Ho riflettuto molto in questo periodo, cercando di darvi un senso, perché un senso ci dovrà pur essere in tutta questa situazione che siamo costretti a vivere.

Ho pensato che il virus ci avesse scritto una lettera, spiegandoci il motivo per il quale è qui.

Ho pensato che fosse qui perché era stanco.

Stanco dei nostri comportamenti.

Stanco di vederci regredire anziché evolverci.

Stanco di come trattiamo il nostro pianeta.

Stanco di come ci comportiamo con il prossimo e tra di noi.

Semplicemente era stanco un po' di tutto.

Non avrei mai pensato di trovarmi in una situazione del genere, che all'inizio tutti avevamo sottovalutata, pensando che fosse semplicemente un'influenza.

Questo periodo mi ha aiutata, ho capito quali sono le persone che tengono veramente a me e quelle di cui posso fidarmi davvero.

Sono stata male, mi mancavano i miei amici, i miei parenti, il mio ragazzo.

Ho pianto tanto, ho avuto molti crolli emotivi, appunto perché mi mancavano le persone a cui tengo tanto, ma non solo, anche perché mi manca la normalità.

Mi manca persino andare a scuola, svegliarmi presto la mattina, incontrarmi con i miei amici fuori dalla scuola, fare colazione insieme, passare l'intervallo insieme.

Mi manca uscire a pranzo con le mie amiche dopo una giornata di scuola.

Mi mancano i pranzi di famiglia.

Mi manca ridere con le mie amiche.

Mi mancano gli abbracci.

Mi manca tutto.

Abbiamo smesso di abbracciarci, siamo entrati in quarantena, ci siamo aggrappati a un respiratore in terapia intensiva, senza il saluto dei nostri cari ma, adesso, la domanda è: “Domani, quando tutto sarà finito, avremo imparato qualcosa?”

Riccardo Marcialis

CARO DIARIO...

Volevo aggiornarti sulla situazione del virus e su come stia procedendo la mia quarantena…

Sono rinchiuso in casa da circa due mesi e per ora la situazione è molto meglio di quanto potessi immaginare.

La quarantena sta aiutando ad aumentare la mia pazienza, essendo sempre mia madre a casa con me, ma anche a migliorare i rapporti con i miei genitori, avendo infatti la possibilità di parlarci molto di più e quindi di potermi confrontare con loro molto più spesso.

Inoltre, durante questo periodo, dove tutti siamo costretti a stare a casa, sto prendendo molto più tempo per rilassarmi e per coltivare nuovi hobby, come per esempio la cucina, e, magari, iniziare a praticare attività fisica in casa.

Per quanto riguarda il virus, inizialmente non prendevo molto seriamente la questione, ma con l'andare avanti del tempo la situazione è sempre diventata più critica e così anche la paura di esso è iniziata ad aumentare.

Ora, però, la situazione sta migliorando e quindi anche la paura verso il virus sta diminuendo, sempre però senza prenderlo sottogamba, come tante persone purtroppo stanno facendo.

Alessandro Michalko

IL TEMPO

Nella vita l'unica realtà che accomuna ogni umano è il tempo: le ventiquattro ore sono uguali per tutti e l'universo non fa distinzioni, ma quello che differenzia gli ordinari dagli straordinari non è la quantità delle loro ore ma la qualità di come le impiegano. Per raggiungere il successo, ogni secondo, di ogni minuto, di ogni ora, fa la differenza perché le lancette dell'orologio non si fermano per nessuno, continuano a girare durante ogni passo, ogni parola e ogni azione che compiamo. Dopo che saranno trascorsi, questi secondi non torneranno mai e non ci sarà mai un modo per riacquistarli. Ogni ticchettio dell'orologio perso, ogni battito del cuore sprecato spariscono per sempre. Il tempo non si ferma mai!

86.400

Questo è il numero che ci accompagna in ogni giorno della nostra vita. Questo è il numero che comanda ogni decisione della nostra vita. Questo è il numero che assimila o distingue ogni uomo sulla terra. 86.400, il numero di secondi in un giorno, ognuno più prezioso di quello precedente. Appena ci svegliamo il numero inizia a diminuire senza alcun avviso ed è nostro dovere approfittarne al massimo, finché possiamo.

Il tempo non costa niente, ci viene regalato dalla nascita, eppure il suo valore è inestimabile. Dal valore di un anno perso per uno studente bocciato, al valore di un minuto di ritardo che ci fa perdere un treno, fino al valore di un secondo che può fare la differenza tra la medaglia d'oro e quella d'argento alle olimpiadi. Il tempo è la valuta più preziosa che esista!

Da giovane sprechi tempo,

Non hai altro da fare.

Cammini in un campo

Senza sapere dove andare.

Cresci e scopri

Che sono passati anni

I tuoi ricordi propri

Erano solo inganni.

Cerchi di raggiungere la luce

Ma sta tramontando,

Corri e corri dove ti conduce

Ma non ci arrivi fino a quando

Un giorno all'improvviso

Capisci che non hai agito

E senza avviso

Il tuo tempo è finito.

La quarantena mi ha aperto la mente sull'importanza dell'organizzazione del tempo e della disciplina. Periodi disimpegnati non sono periodi di noia ma periodi di libertà, non dobbiamo sprecare il tempo ma utilizzarlo!

Edoardo Perisano

Commento

Ho realizzato questo disegno pensando a come riassumere le mie emozioni durante questa quarantena e ho dimostrato la mia noia anche nell'uso della vignetta, insieme alla malinconia e la solitudine nello stare in una stanza, da soli, nel silenzio, immersi a leggere un libro con la pioggia di questi ultimi giorni... Poi la voglia di fare qualcosa cala: all'inizio sembrava di avere più tempo per pensare a se stessi, ma poi più che pensare a se stessi penso a quanto vorrei tornare alla normalità e penso anche a come passerò questa estate, se al mare a divertirmi, oppure chiuso in casa al caldo, con ancora delle restrizioni che magari da un giorno all'altro potrebbero tornare le stesse della prima fase dell'emergenza.

Giacomo Pirola

Durante questo periodo di reclusione forzata, mi è capitato spesso di pensare a come l'uomo a volte si senta forte e invincibile.

Per anni abbiamo sfruttato tutte le risorse possibili e immaginabili; proprio durante questo processo si è creata una sostanziale linea che ha diviso l'uomo in due fazioni: la prima ricca e libera; la seconda, invece, povera e schiavizzata, che è costretta a lottare per ottenere qualsiasi cosa, anche la più semplice.

Ci siamo dimenticati, però, di un fondamentale particolare: nessuno è immortale!

Vedo questa catastrofe come una gomma che ha cancellato un pezzetto di quella linea, ricordando a tutti di essere mortali, non importa se tu sia la persona più ricca e fortunata del mondo o la più povera e sfortunata della Terra.

Forse per Madre Natura avevamo superato il limite ed è bastato un piccolissimo essere invisibile per metterci in una sorta di prigione e, inoltre, per renderci tutti uguali, costringendoci a coprire i nostri volti.

Spero che una volta per tutte sia stato chiaro che in realtà non siamo nessuno!

Proprio per questo dovremmo sempre di più imparare a rispettarci e a rispettare ciò che ci circonda, perché, come questa esperienza ci insegna, basta pochissimo per farci tornare con i piedi per terra.

Sofia Radaelli

TANTO NEFASTO E TANTO BRUTALE PARE

Tanto nefasto e tanto brutale pare
il coronavirus quand'egli l'umanità colpisce
che ogni cielo però schiarisce
e per gli occhi è un piacere guardare.

Egli va, facendoci arrancare,
faticosamente e come forza bruta
par che sia una cosa venuta
dal nostro ambiente per protesta mostrare.

Mostrasi sì la nostra fragilità
che dà nuova consapevolezza al nostro cuore
che intende già di dover mutare

e par che il rispetto si debba imparare
perché la natura va gridando dolore
e va dicendo all'uomo: Umiltà.

Elena Ravasi

UNA GRANDE PICCOLA COSA

Sono umana.

Piango quando sto male, mi rialzo quando cado.

Sono soltanto umana e sopporto solo il "sopportabile" e tu non lo sei. Mi hai stravolto uno dei periodi che poteva essere uno dei più importanti della mia vita. Quello dei 18 anni. Quello che aspetti da quando sei piccina, con gli occhi lucidi. E tu sei stato in grado, hai avuto la forza di rinchiudermi in una gabbia, senza nessun modo per uscirne.

Sono umana.

E tu fai di tutto per distruggermi, ma lo sai anche tu che non ci riuscirai, e ti arrenderai. Spezzi cuori di continuo, senza nemmeno rendertene conto. Sei disgustoso. Sei felice finalmente di aver potuto prendere il tuo posto nella storia della mia vita? Ma sai, nonostante tutto il male che mi stai facendo, sei un misero essere. Talmente piccolo che non mi ha distrutto. Così insignificante per me che per quanto in futuro parlerò di te, dirò che non sei stato nulla per me.

Sono umana e fragile, ma, nonostante ciò, non mi hai fatto nulla!!!

Giorgia Romanato

PENSIERO SUL CORONAVIRUS

VIRUS - Agente infettivo submicroscopico formato da un rivestimento proteico contenente una molecola di acido nucleico, parassita dell'uomo, degli animali e delle piante, che si riproduce solo nella cellula ospite in cui versa il proprio contenuto tossico determinando l'insorgere della malattia.

CORONA - Ornamento a forma di cerchio che si pone sul capo come segno dell'autorità o dell'eccellenza di chi la porta, fatta di metallo prezioso lavorato o di fiori o fronde intrecciate.

CORONAVIRUS - Ho voluto cercare il significato di queste due parole e trovo che, al di là della similitudine del disegno a corona, questo virus non abbia nulla di regale, né tanto meno di eccellenza, ma abbia tutto del tossico e del parassita.

È iniziato tutto un giorno che, adesso, mi sembra così lontano che non ricordo la data; una parola che non dimenticherò, pronunciata dal Presidente Conte in un telegiornale, che sembrava normalissima… LOCKDOWN e cosa significa lockdown ho chiesto? Chiusura totale??? Ma da quando? Da adesso? Un attimo, ho pensato… Praticamente buttiamo via la chiave di casa, appendiamo i vestiti nell'armadio e disfiamo la cartella. E i miei amici? E il mio ragazzo? E la scuola?

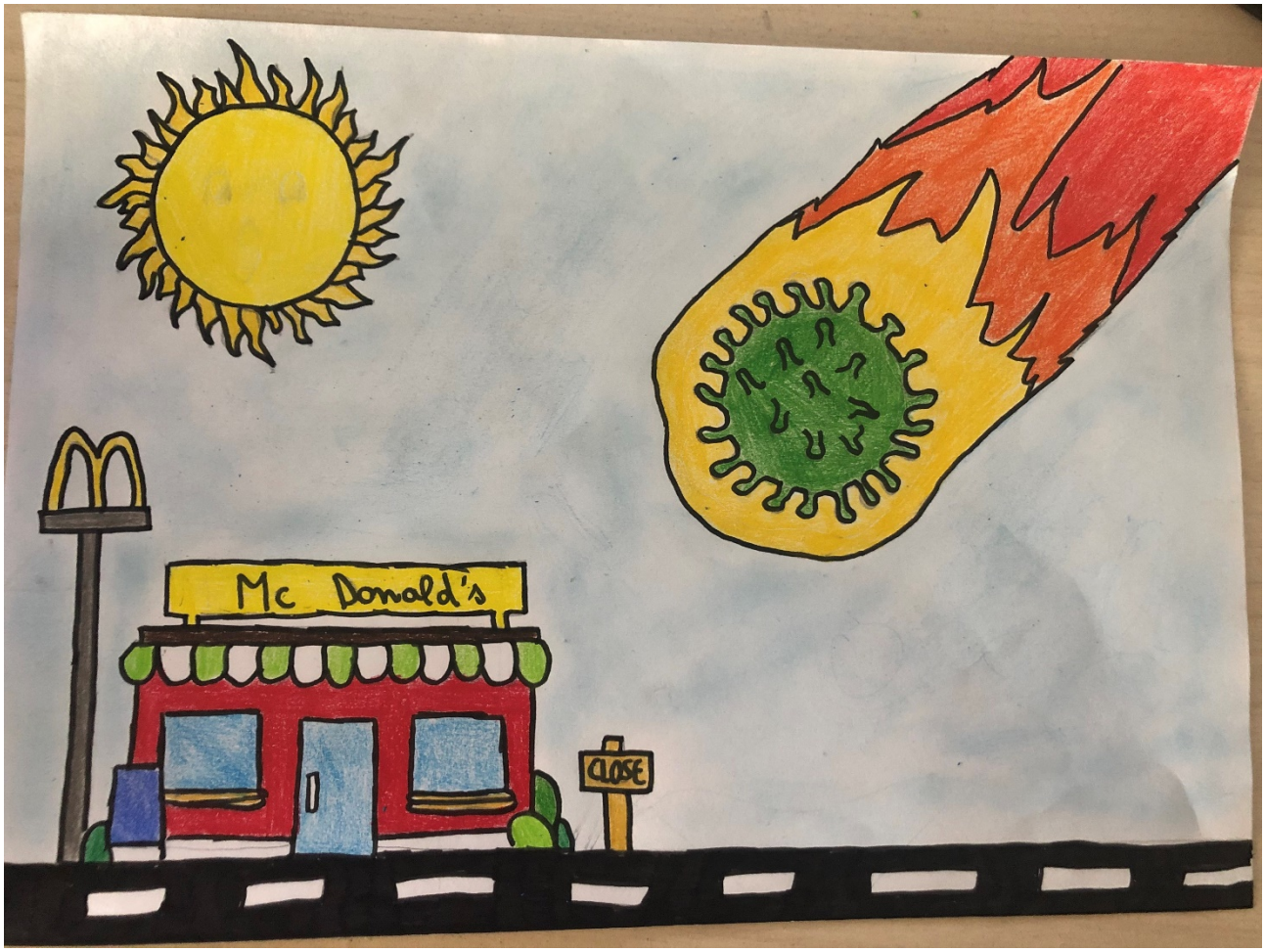
Hanno parlato di soli 15 giorni: va bene, dai! 15 giorni passano, ce la posso fare, sì sì ce la faccio. Cosi è iniziato il mio periodo di riposo, che quasi quasi mi faceva anche piacere: tutti a casa, tutti insieme con le proprie famiglie, in una infinita ricerca di spazi propri dove trovare un po' di normalità.

E ancora telegiornali, panico, contagi, morti, mascherine esaurite, disinfettanti terminati, chiusure, privazioni e giorni infiniti di questo LOCKDOWN. Siamo passati dai vestiti invernali a quelli estivi, dal freddo al caldo, dal buio completo alle 9 di sera alla luce fino alle 10, dal minestrone all'insalata di riso.

E io? Io sono qui, chiusa nella mia casa, senza amici, senza il mio ragazzo, senza i miei compagni, senza le serate, senza la mia VITA. Io sono rimasta "congelata", cercando i miei riferimenti attraverso la scuola online, le video chiamate, gli audio. Qualcuno avrà pensato a quale disagio si possa provare? Qualcuno sa che sensazioni provi? E, come me, tutti gli altri adolescenti a cui è stata "tolta" la vita?

Il mio pensiero oggi è cambiato, niente è più scontato, nulla è regalato, poche cose sono davvero importanti; i minuti, le ore, i giorni, i mesi che abbiamo perso non torneranno mai, dobbiamo imparare ad apprezzare le minime cose e vivere anche queste situazioni con il sorriso, anche se è molto difficile, lo so. I contatti con le persone, le risate, i profumi, le corse per arrivare in tempo, la mia normalità, la mia vita. Ho imparato ad apprezzare tutto questo con un pizzico di paura, ma con una grande prudenza, perché niente possa portarmi via le certezze che rendono il mio mondo MIO.

Lorenzo Romano



Didascalia

Questo disegno raffigura il coronavirus come un meteorite lanciato verso la Terra.

Lanciato soprattutto verso la cosa che quasi tutti amano e che per un periodo di tempo è rimasto chiuso per questa emergenza, il Mc Donald’s.

Alessio Stafa

CORONAVIRUS

Il coronavirus è arrivato
e un sacco di persone ha contagiato.
È brutto e invadente,
infatti fa stare a casa tanta gente.

Tutti quanti hanno paura,
non vedono l'ora che sia finita questa tortura.
Il covid-19 non è amichevole
per questo bisogna rispettare le regole.

Bisogna ringraziare infermieri e dottori
che in questo periodo hanno affrontato una mole di lavori.
Essi sono degli eroi, che non indossano il mantello,
ma occorre comunque togliersi il cappello.

Il motto "#iorestoacasa" ha aiutato,
perché tutti quanti qualcuno abbiamo salvato.
Alla fine un pensiero va rivolto
a coloro che il virus la vita ha stravolto.

Alexandra Timofte

Non credo di poter trovare un'introduzione per questo testo, ma per me ciò che sta accadendo in questo momento è qualcosa di nuovo e spiacevole. All'inizio era quella paura che non potevo spiegare; sapendo che il virus può essere trasmesso molto facilmente, ho iniziato a rispettare ciò che i dottori dicevano.

Cosa ho fatto e cosa faccio durante la mia quarantena? Come passo e come ho passato la mia routine giornaliera?

Hmm, bella domanda! Ho la sfortuna di vivere in un condominio e non ho avuto l'opportunità di uscire. Nei primi giorni ho preferito restare a casa, rimanere calma e rilassarmi, non conoscendo bene la situazione; così dalla noia ho iniziato a leggere alcuni libri.

Ho iniziato a guardare serie tv e film, che non ero riuscita a vedere precedentemente. Dopo alcuni giorni, i compiti sono apparsi su argomenti diversi, quindi per metà del giorno svolgevo i compiti cercando di scrivere il più possibile, per l'altra sbrigavo le faccende domestiche ma cucinavo anche... Mi piace molto!

Ho svolto anche altre tipologie di attività: ho realizzato e personalizzato diversi oggetti (bottiglie vuote, ho creato ornamenti...), ho ascoltato e scoperto nuovi musicisti e canzoni.

Durante questo periodo ho avuto molto più tempo da trascorrere con i miei genitori, anche se mi sarebbe piaciuto visitare i miei nonni, ma so che non sarebbe stata una buona cosa.

E sì ... Ho pregato prof. Ho pregato per la mia anima, per la salute della mia famiglia e per gli altri, solo Dio ci permetterà di stare di nuovo insieme.

Spero che qualcosa si sia imparata da tutta questa tragedia; spero che d'ora in poi la Terra si prenderà cura di ogni suo abitante.

Voglio che questa situazione finisca il più presto possibile e mi piacerebbe incontrarci tutti nuovamente, perché mi manca la vita che conducevo qualche mese fa.